

# Sindacati - Confindustria, lite sui laureati

*“Sono poco apprezzati e mal pagati”. “Non è vero. E trovano lavoro più facilmente”*

**MASSIMILIANO DI PACE**

**Roma**

Il laureato è una figura poco apprezzata nel mercato del lavoro italiano secondo i sindacati, almeno sul piano retributivo, ma i dati forniti da Unioncamere e Confindustria non confermano il giudizio. Secondo il rapporto 2009 “Domanda di lavoro e retribuzioni nelle imprese italiane”, reso pubblico da Unioncamere a metà novembre 2009, la scolarità è un fattore che fa la differenza, tanto che a fronte dei 22.500 euro di stipendio medio percepito dai lavoratori che hanno al massimo la licenza media, se ne registra uno, sempre medio, di 37.620 euro per i laureati. Confindustria segnala inoltre che i dati Ocse mostrano come le differenze retributive tra laureati e non, siano un po’ più sensibile da noi rispetto agli altri paesi avanzati: in effetti nel nostro Paese i laureati

guadagnano in media il 55% in più rispetto ai diplomati, mentre il differenziale medio nell’Ocse è del 52%. I dati elaborati dall’Ocse dicono anche che il rendimento economico dell’investimento nell’istruzione è nel nostro Paese ben quattro volte più alto se si punta sulla laurea, invece che sul diploma.

Non solo. Secondo una ricerca di Confindustria, pubblicata a fine ottobre 2009, a titoli di studio superiori corrispondono tassi di occupazione più elevati: nella popolazione tra 15 e 64 anni il 78,5% dei laureati ha un lavoro, a fronte del 67,2% dei diplomati, e del 51,3% delle persone con licenza media. Molto minore è il tasso di occupazione di quelli con la licenza elementare: 30,2%. Viale dell’Astronomia precisa anche che nelle imprese associate il 44% dei neoassunti sotto i trent’anni è laureato.

Di diverso parere sono però i sindacalisti. Per esempio Marco Broccati, segretario di Flc, la federazione della Cgil dei lavoratori di scuola, università e ricerca, spiega: «In Italia non c’è un trattamento sufficientemente diverso tra laureati e non lau-

reati, ed anche quando la laurea è un sicuro lasciapassare per il mercato del lavoro, come nel caso degli ingegneri, il differenziale di stipendio non compensa lo sforzo fatto per ottenere il titolo». I motivi, secondo Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, sono due: «Le imprese spesso preferiscono formare i dipendenti al proprio interno, per cui il titolo di studio non sempre è importante, e poi lo sforzo di contenimento dei costi si riflette anche sulle politiche retributive».

Esiste dunque un problema di ridotta differenziazione salariale tra laureati e diplomati, e come sottolinea Alberto Civica, coordinatore della federazione Uil Università e ricerca, il fenomeno è molto diffuso soprattutto nel terziario. Inoltre lo scarso rendimento economico della laurea è dovuto per Civica anche ad un altro fatto: «Eccezion fatta per le libere professioni, molti laureati in Italia finiscono per fare lavori per i quali non è richiesta quel titolo. Nessuna sorpresa quindi che in questi casi gli stipendi non siano diversi rispetto a quelli degli altri lavoratori».

Il fenomeno dipende molto anche dal tipo di laurea. La Confindustria sostiene che in Italia c’è un eccesso di laureati in scienze umanistiche, circostanza dovuta in parte anche ad un insufficiente impegno sul fronte dell’orientamento dei giovani. E Confapi ricorda come dal Rapporto Excelsior di Unioncamere relativo all’anno scolastico 2006-2007 emerge un gap tra domanda e offerta di diplomati di istituti tecnici pari a 130 mila unità. Non è poi vero, secondo Confindustria, che i laureati italiani siano pochi: se il tasso del 12% nella popolazione tra 25 e 64 anni è da considerare modesto, non lo è altrettanto il tasso del 35% esistente nella popolazione italiana tra 25 e 27 anni. Il problema è semmai la qualità dei laureati.

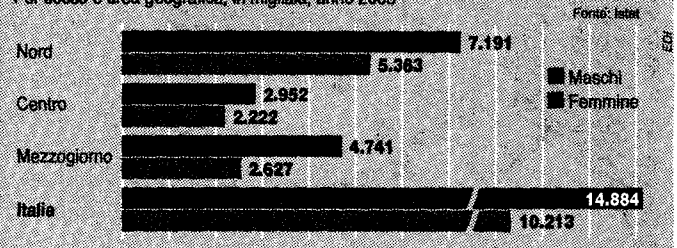
Per Broccati della Cgil c’è bisogno non solo di una riforma delle università, ma anche del rilancio di una politica industriale, ormai assente nel nostro Paese, e di una ridefinizione delle regole del mercato del lavoro, «che dia spazio solo alla flessibilità necessaria, e non ad una flessibilità assoluta, che diventa poi assenza di regole, che deprime la qualità del lavoro, quale quello dei laureati».

**“Molte imprese preferiscono preparare i dipendenti al loro interno”**



## LA FORZA LAVORO IN ITALIA

Per sesso e area geografica, in migliaia, anno 2008



## LA RICERCA

### La formazione serve ma spesso non è efficace

La formazione viene indicata dai lavoratori come una priorità. Ben 8 italiani su 10 temono (secondo uno studio commissionato da Kelly Services a Galaxy Research) che entro i prossimi 5 anni le proprie competenze saranno diventate obsolete. Secondo il monitor Kgw 09, inoltre, più della metà dei dipendenti critica la reale efficacia dei percorsi di formazione proposti dalle aziende nel supportare gli avanzamenti di carriera (59% il dato Italia; uomini 58%, donne 60%).